



Laura Pariani
La valle delle donne lupo
Torino, Einaudi, 2011

La valle delle donne lupo di Laura Pariani la prima volta lo leggi d'un fiato. La seconda, invece, va diversamente. La protagonista, la Fenisia, è troppo "perfetta", come personaggio letterario, per riuscire a convincere del tutto. Non che non ci sia verità in questa figura di donna ribelle, anzi, ma è la verità di tante donne concentrate in una sola. Troppo. Forse la Pariani avrebbe fatto meglio a lavorare di scrematura, ma il libro val la pena di leggerlo lo stesso e poi andare anche ad approfondire altre storie.

La vicenda della Fenisia e del suo Paese Piccolo, dove trascorre quasi tutta la vita, si snoda lungo un arco temporale che va dal 1928 al 2007. E nei capitoli successivi succede di tutto. C'è la morte, innanzitutto, presente dal principio alla fine, visto che sia Fenisia che sua cugina Grisa sono figlie di becchini e abitano accanto al cimitero. Ma ci sono anche la fame, le malattie, la violenza ingiustificata degli uomini. E poi la guerra e l'emigrazione. Un amore proibito e l'esperienza del manicomio. Non mancano nemmeno le «stríe», "streghe" sepolte in quello che viene chiamato «il prato delle Balenghe». Storie cupe che si inanellano una dietro l'altra... morti, incendi, abbandoni. Storie di lupi e di lupe, tutto con un unico comun denominatore: il punto di vista della protagonista che, dato l'esperienza della sua vita, non è propriamente ottimistico: «*Si vive da ottenebrati. Quel che i tuoi occhi non stanno vedendo oggi può darsi che dovrai soffrirlo come colpa posdomani. Per non sbagliare non bisognava nascere*».

Allora, perché leggere questo romanzo? Perché, anche se in maniera forse eccessiva, dal racconto emerge un mondo che ci appartiene e che è storia delle genti delle nostre montagne, gente che si racconta attraverso un'oralità che la Pariani ricostruisce con pazienza e capacità straordinarie ridando vita ad atmosfere e odori di un tempo che, in fondo, è solo l'altro ieri. Soprattutto val la

pena di leggerlo per una certa idea di libertà che lo attraversa.

In quell'universo di montagna, ma non lì soltanto e non soltanto allora, chi pensava con la sua testa la pagava. La libertà si pagava per tutta la vita: emarginazione, solitudine, soprusi, talvolta perfino con la morte. Come nel caso delle donne che la comunità bollava come «balenghe». Quelle che non accettavano di «*Vivere da morta. Patire da muta. Obbedire da cieca. Amare da vergine*».

La lezione della Fenisia è faticosa da digerire, soprattutto perché quell'ingiustizia, sebbene i tempi siano cambiati, non ha ancora avuto una fine e la libertà di pensiero e azione è sempre osteggiata. E' in uno degli ultimi capitoli del romanzo che troviamo un senso all'apparente follia di una scelta di libertà pagata così amaramente. Nel ripetersi di ribellioni e condanne, la Fenisia ha l'impressione di occupare un posto preciso. Lei è certa «... *di essere transitata in questa lagrimarumvalle per provare che è sempre possibile andare controcorrente*». Il che non è poco.

Come dicevo all'inizio, il libro della Pariani è anche una buona introduzione ad altri testi, qualora si voglia approfondire l'argomento. Ne propongo quattro:

- Curato dal Centro Studi Dolciniani di Biella, ***Donna, terra, libertà. Lo specifico femminile tra spiritualità, sapienza e resistenza***, Novara, Millenia, 2005. Raccoglie gli interventi dell'omonimo convegno tenuto a Novara nel dicembre 2004. Voci diverse intorno al tema che si mostra attraverso la presa in esame di figure femminili storiche e mitiche. Essendo la trascrizione di relazioni manca forse di approfondimento, ma ciò non di meno è un buon approccio per chi si interessa della storia vista dalla parte delle donne.

- Corrado Mornese, ***Strega. Ombra di libertà***, Novara, Millenia, 2004. Libro molto ben fatto e approfondito sull'esistenza di quelle donne passate alla storia come "streghe". L'argomento viene visto da più aspetti e allarga l'orizzonte sul vasto tema delle eresie nel quale la vita delle "streghe" può trovare un'ampia collocazione anche se – come il testo ci riferisce – la morte per uccisione dell'ultima "strega" di cui si abbia notizia, quella di Cervarolo in Valsesia, è del 1828. Epoca assai vicina alla nostra e storia che si avvicina molto a quelle raccontate nel libro della Pariani.

- Sempre curato dal Centro Studi Dolciniani di Biella, ***Achtung Banditen. Contadini e montanari tra banditismo, ribellismo e resistenze dall'antichità ad oggi***, Novara, Millenia, 2004. In un vasto arco di tempo che dal medio evo arriva ai giorni nostri (ma con riferimenti che procedono già dall'antica Roma), storie di ribellioni e resistenza che includono quella femminile nel capitolo curato dall'antropologa Michela Zucca: *Donne contro: divinità e natura tra religione e mondo arcaico*. Cito dal testo: «*La donna – strega è il simbolo del "lato nero" della natura, di quanto di incontrollabile, selvaggio, disordinato, violento può esistere sulla terra. La caccia alle streghe è stata un'arma potentissima contro ogni forma di insubordinazione sociale*».

Per avere poi un quadro ancora più vasto, in ordine di tempo, riguardo alla storia delle donne, della stessa autrice:

- Michela Zucca, ***Storia delle donne. Da Eva a domani***, Napoli, Simone, 2010. Un libro forse un po' azzardato nel voler ripercorrere la "storia al femminile" partendo dalle origini della presenza dell'essere umano sulla terra per arrivare all'epoca contemporanea. Comunque utile come base per un percorso di approfondimento, grazie ai numerosi testi citati in bibliografia.

Silvia Papi